
ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE

Torino, 24 giugno 1945.

Figliuoli carissimi in G. C.,

1. *Pax vobis!* La pace sia con voi! Prego Iddio che voglia far giungere la soavità della sua pace a tutti i punti della terra ove i Figli di S. Giovanni Bosco lavorano per la salvezza delle anime. È voce angelica, anzi divina, questa della pace: perchè la pace si gode solo quando a Dio si è uniti nella carità e nell'osservanza della sua legge di amore. Lontani da Lui, odio, divisioni, conflitti, stragi, morte.

Stendiamo un velo su questi anni di trepidazioni, strazi, rovine inaudite: preghiamo per le povere vittime e corriamo a soccorso dei fratelli che gemono nel dolore, nella miseria, nell'accasciamento materiale e morale. È questa la nostra missione.

Purtroppo, come a volte avviene in queste calamitose vicende, il rinsavimento non è così pronto e generale come potrebbe sperare chi si affida al buon senso. Le passioni, specialmente quella dell'odio e della vendetta, hanno portato dovunque perturbamento e scompiglio: e noi sappiamo che il mare sconvolto dal tifone non ritorna così presto alla bonaccia.

Quale il nostro dovere in queste ore decisive? Pregare e ricominciare con fiducia l'opera nostra redentrice.

Sempre, ma soprattutto quando le risorse umane hanno perduto la loro efficacia, bisogna pregare, pregare con fede, pre-

gare incessantemente. Anzichè sciupare il tempo nell'intessere considerazioni di quella sapienza che S. Paolo chiamava terrena, o nel formulare apprezzamenti politici e nazionalisti — che devono sempre essere tenuti lontani a ogni costo dalle nostre Case e dalle nostre conversazioni, come con la parola e con l'esempio c'insegnò e ordinò S. Giovanni Bosco, — raccogliamoci nella preghiera; corriamo a prostrarci ai piedi di Gesù Sacramentato e della tenera nostra Madre Maria Ausiliatrice onde impetrare alla Chiesa, alla Congregazione, alle nostre famiglie, alla Patria, all'umanità, ordine, amore mutuo, benessere e pace.

Alla preghiera associamo l'opera ricostruttrice.

Sono troppi coloro che trovano comodo scaricare sugli altri le colpe del passato: seguiamo la via opposta. Davanti a Dio e alla considerazione delle nostre manchevolezze riconosciamo che, se noi avessimo saputo corrispondere con maggior generosità alla grazia del Signore e alla nostra vocazione, forse avremmo contribuito ad abbreviare e rendere meno terribile la prova. Perciò, anzichè indugiarsi a scrutare e criticare le festuche che altri possono avere negli occhi, chiediamo a Dio il coraggio di rimuovere le travi che intralciano a noi il cammino della perfezione. Affidiamo adunque alla bontà divina le passate manchevolezze e ricominciamo con rinnovata lena.

Facciamo anzitutto un serio esame di coscienza. L'uragano ha stroncato e ridotto a macerie tante cose, e la polvere sollevata chissà se non sia penetrata anche nelle nostre anime. Rivediamo alla luce delle grazie e benedizioni di Dio il nostro interno e il nostro esterno, l'insieme tutto della nostra vita religiosa. Quante volte forse in questo periodo il sereno svolgersi di essa è stato turbato! Può anche darsi che quasi senz'avvedercene abbiamo preso qualche atteggiamento, per non dire abitudine, meno conforme alle Costituzioni, ai Regolamenti, al nostro spirito. Nè dovremmo stupirci di ciò, perchè taluni si videro costretti a vivere per mesi e anche anni avulsi dalla comunità e in ambienti ove le consuetudini mondane costituivano un pericolo ininterrotto e gravissimo.

Che dire poi dei nostri cappellani e soprattutto degl'internati, sfollati, rastrellati, costretti — non pochi di essi — a percorrere un lungo e spaventevole calvario, in pericolo sempre di tragedie mortali?

Quanto compatimento noi dobbiamo avere per questi carissimi figliuoli e fratelli! Essi devono praticamente persuadersi che il loro ritorno è una festa per tutti i superiori e confratelli, in ognuno dei quali è giusto ch'essi trovino delicatezze materne.

2. Mentre però si dimostra a tutti affetto e carità senza limiti, è anche necessario che da tutti si ritorni alla vita normale.

È dover nostro iniziare la nuova epoca, che speriamo di pace vera e durevole, con una aspirazione ardente di perfezione. Su questa base deve poggiare ogni nostro lavoro ricostruttivo: quanto più essa sarà solida e gagliarda, altrettanto più copiosa sarà poi la messe che ci verrà dato di raccogliere.

Lo spirito di pietà nelle sue diverse manifestazioni sia diligentemente curato e fomentato da tutti senza eccezione. Non si dimentichi mai che la vera forza del nostro sistema educativo è nella pietà eucaristica. Il santo Tabernacolo sia, nella pratica di ogni giorno, il centro di tutte le Case salesiane: a Gesù Sacramentato convergano costantemente gli affetti dei nostri cuori, se vogliamo che da Lui irradii luce di fede e fiamma di carità, le sole atte a dare significato, forza e successo al nostro operare.

Esortate i giovani a frequentare i santi Sacramenti con conoscenza, serietà, fervore. Trasciniamoli con il nostro esempio durante il giorno ai piedi di Gesù, di Maria Ausiliatrice, di S. Giovanni Bosco: facciamo loro conoscere nelle lezioni di catechismo, nelle prediche, nel sermonecino della sera, opportunamente nella scuola e altrove, la bellezza delle verità della nostra fede, la saggezza della morale evangelica, i vantaggi temporali ed eterni delle pratiche religiose; formiamo in loro il carattere irrobustendone la volontà di virtù cristiane; in tal modo avremo formato quel caldo ambiente di famiglia e quella serenità di

vita che Don Bosco voleva costituissero la caratteristica delle nostre Case.

La pietà, come l'intese S. Giovanni Bosco, dev'essere ravalorata sempre dalla santità della vita: è anzi questa la vera preparazione alla pietà e ne è pure il frutto. So che, durante questo doloroso periodo, è stato più forte e costante da parte di tutti l'impegno per farla fiorire nelle nostre Case e ne ringrazio il Signore.

Figliuoli carissimi, oggi come allora abbiamo grande bisogno degli aiuti celesti, sia per rifarci man mano degli immensi danni subiti in ogni campo, sia per ridare vita rigogliosa alle opere già iniziate, sia infine per intraprenderne altre, richieste dai nuovi e accresciuti bisogni.

Siavi inoltre da parte di tutti uno speciale impegno perchè la vita religiosa fiorisca, irradii, trionfi in una osservanza veramente esemplare, sempre e dovunque. Splenda in tutta la sua luce quella santità ch'è purezza; l'ubbidienza unisca padri e figli nel proposito di praticare anche le più piccole cose determinate dalle Costituzioni e dai Regolamenti, sempre nella soave atmosfera dell'unione dei cuori; lo spirito di povertà ci tenga lontani da qualsiasi mondanità e rafforzi in noi l'amore alla mortificazione, anche se dovesse costarci duri sacrifici.

Più che ogni altra cosa poi vi esorto a ringagliardire la carità: senza di essa non è possibile nè la vita cristiana nè quella religiosa e salesiana. Tenete lontani i giornali, le riviste, i libri che possono turbarla con eccitamenti politici: resti davvero sepolto il triste passato e si evitino frasi, accenni, conversazioni che, in qualsiasi modo, concorrano a risuscitare ricordi destinati ad affievolire l'amore cristiano e la concordia degli animi.

3. Così preparati, accingiamoci volenterosi alla ricostruzione. A quella materiale penserà la divina Provvidenza, la quale però vuole averci associati. È naturale perciò e doveroso al tempo stesso che ci adoperiamo per evitare anzitutto qualsiasi violazione del voto di povertà: questa virtù, lo abbiamo detto, dev'essere praticata con slancio generoso. Asteniamoci da ogni

spesa non strettamente necessaria, da ogni spreco, anche il più piccolo, pensando ai tanti e tanti confratelli mancanti anche delle cose più indispensabili, come biancheria, veste talare, indumenti sacri e persino il breviario. Che dire poi delle migliaia e migliaia di giovanetti, orfani, derelitti, seminudi, sprovvisti di tutto, che bussano alle porte delle nostre Case chiedendo ricovero, pane, educazione cristiana? Davanti alle scene dolorose che ogni giorno ci straziano il cuore, proponiamo di servirci della povertà come di celeste strumento per compiere opere di misericordia e carità.

Gioverà anche a tale scopo riorganizzare i Cooperatori e le Cooperatrici. Rileggiamone il Regolamento e mettiamo in pratica quanto ivi è stabilito dall'art. 406 al 416. Si faccia un serio lavoro di propaganda per moltiplicarli e rendere pratica ed efficace la loro cooperazione. Altrettanto dicasi degli Ex allievi, chiamati a ingrossare l'unione dei Cooperatori e a comunicarle energie sempre fresche e vigorose.

Alla ricostruzione religiosa e morale dobbiamo contribuire specialmente in due modi.

In primo luogo, offrendo tutti con dedizione generosa l'opera nostra al grande lavoro richiesto per l'educazione e formazione della gioventù negli Oratori Festivi e negli altri nostri istituti; per l'insegnamento catechistico ai piccolt e ai grandi, particolarmente in mezzo al popolo e agli operai; e infine per le nostre missioni, che attendono ansiose nuove braccia nel moltiplicato campo di lavoro.

Ma in un altro modo efficacissimo noi dobbiamo contribuire alla ricostruzione, ed è adoprandoci per suscitare e coltivare nuove vocazioni.

4. Durante questi anni si dovettero chiudere o ridurre a minime espressioni le Case di aspiranti e missionarie. Le migliaia di giovani speranze che prima le popolavano furono ristrette a poche centinaia: i vuoti sono impressionanti.

È bastato però il semplice annunzio della cessazione del conflitto per far affluire più numerose le domande di tanti

cari giovanetti, bramosi di consacrarsi al Signore sotto i vessilli di S. Giovanni Bosco anche nelle Missioni più remote. Questo consolante risveglio, caparra di un più lieto avvenire, è dover nostro assecondarlo con tutte le nostre forze. Procuriamo che ogni nostra Casa offra l'ambiente più favorevole a una ricca fioritura di vocazioni. La carità fra i confratelli, il loro buon esempio, il lavoro indefesso, l'impegno per la scuola e l'assistenza salesianamente compiute, il calore e il profumo della pietà eucaristica, la scuola di catechismo e religione fatta nel modo più diligente, le compagnie religiose ben dirette, la serena allegria, il parlare delle Missioni, il fomentare le care devozioni di Maria Ausiliatrice e di S. Giovanni Bosco, ecco i mezzi più acconci per suscitare, moltiplicare, coltivare le vocazioni.

Pensiamo, figliuoli carissimi, al campo immenso di lavoro che ci ha affidato la divina Provvidenza su tutta quanta la faccia della terra, e pensiamo in particolare ai nostri carissimi missionari che, da oltre sei anni, sono in trepida attesa di chi vada a prendere il posto degli ammalati e dei morti o a prestare forte appoggio alle nuove opere e iniziative. Essi hanno riposto tutta la loro fiducia, dopo Dio, anche in noi: e grande sarà la loro e la nostra gioia se, dopo sì lunga attesa, le loro aspirazioni potranno vedersi attuate. E questo avverrà, se da parte nostra si faranno tutti gli sforzi per accrescere il numero delle vocazioni.

5. Coraggio adunque: e ricominciamo con santo e sereno entusiasmo. Saranno ancora molte le difficoltà a ostacolare il nostro lavoro; ma la buona volontà, ravvalorata dalla grazia, saprà trionfare di tutto.

La nostra attività sia ponderata, serena, prudente: nessuno pretenda di fare il passo più lungo della gamba. Ci vorrà grande longanimità, a volte eroica, soprattutto dove la bufera ha accumulato rovine e macerie. Anche là però si faccia di tutto per mantenere in vita l'opera nostra, sia pure in proporzioni ridottissime: l'essenziale è non abbandonare il posto. La Provvidenza segnalerà il ritmo dei nostri passi con il suo tempestivo

intervento: quando vorrà che si faccia di più e più in fretta, ce lo indicherà chiaramente aprendoci le vie e inviandoci i mezzi. Fu sempre questa la storia della nostra Congregazione, che dal nulla portò le sue tende a ogni lido. Nessuna precipitazione, perciò, ma al tempo stesso risolutezza, costanza, fiducia illimitata e prestazione generosa da parte nostra per cooperare ai disegni della misericordia divina.

Niente ci turbi: il passato è sicura garanzia dell'avvenire. Iddio, ne siamo certi, dai grandi mali che afflissero la povera umanità in questi anni angosciosi, saprà certamente trarre grandi beni: vediamo di meritarceli con irrobustimento di fede e con generosità di lavoro e sacrifici.

Invoco su tutti, e specialmente sui confratelli che trovansi ancora sotto il peso della prova, le più copiose benedizioni, e vi auguro il nuovo anno scolastico-professionale ricco di frutti e di meriti per il Cielo.

Pregate per il vostro

aff.mo in G. e M.

SAC. PIETRO RICALDONE